

# Design

**LONDRA  
UNA DOPPIA MOSTRA  
CELEBRA ENZO MARI**

Il Design Museum di Londra ospita fino all'8 settembre una rassegna dedicata a Enzo Mari (1932-2020). La retrospettiva, curata da Triennale Milano, analizza i sessant'anni di carriera di Mari e presenta centinaia dei suoi progetti, da mobili, libri e

giochi per bambini, design di prodotto e grafica, fino a opere più concettuali basate su installazioni. Il materiale d'archivio fornisce una visione più approfondita del processo di ricerca di Mari e dei principi chiave che hanno guidato e

unificato il suo lavoro. Oltre alla mostra, il museo londinese presenta un'esposizione gratuita con una serie di tributi commissionati da designer contemporanei con sede a Londra per celebrare la straordinaria eredità di Mari.

**P**er i Millennials gli anni 60 sono solo un ricordo sfocato di nonni e genitori; per i Boomers, che entravano allora nell'ultima fase dell'adolescenza, sono invece gli anni del mito, la stagione d'oro di una perenne estate italiana. L'immaginazione al potere apriva al giovanile spazio del futuro, era l'adrenalina di una ingorda voglia di nuovo: la stagione dell'innocenza, dove l'invasione di domestici capolavori di plastica non lasciava presagire l'apocalisse ecologica dei nostri tempi e su una rotonda sul mare si ballava l'Hully Gully sulle note di uno dei primi tormentoni dell'estate, i Wanuzzi di Edoardo Vianello. La parola "negri" non era stata ancora colpita dalla cultura woke, mentre non era neanche deplorabile fumare e anzi Joe Colombo lanciava uno dei suoi primi successi: il bicchiere Smoke ideale per le tante cene in piedi che andavano sostituendo le compassate placé, perché con la stessa mano si poteva anche tenere una sigaretta.

Fu sempre lui, il geniale Fred Buscaglione del design, a intuire il cambiamento dei modi di abitare, suggerendo la strada per mandare in soffitta quei tavoli, quelle credenze, quelle poltrone che sapevano di vecchio: prima inventò la cucina a rotelle - il monoblocco Mini-Kitchen -, poi il letto Cabriolei (dove avrebbe volentieri riposato Barbarella nei suoi fatidici viaggi interstellari alla ricerca del raggio postonico) che univa il fascino della macchina alla promessa del piacere. La casa non più, come voleva Corbusier, "macchina per abitare" ma piuttosto come macchina per far sesso (grazie alla provvida capote ribaltabile), per guardare la tv e ascoltare musica o anche solo isolarsi. La casa di via Argelati, a Milano, era il set perfetto delle sue invenzioni: era il 1968 e persino in un condominio borghese si poteva credere di volare su un'astronave in compagnia dell'equipaggio di Star Trek (che esordisce proprio in quegli anni) o del dottor Bowman di 2001 Odissea nello spazio di Kubrick.

Si diffondeva lo stile Space Age (il 21 luglio 1969 il primo uomo sbarca sulla luna) che dal design (l'Eclisse di Magistretti, il sedile Allungaggio di Achille e Piergiacomo Castiglioni, il vaso Nebbia di luna di Thomas Stearns) percorreva nel mondo dell'arte (gli spazialismi di Crippa e Dova) e della moda. Su cui restano fondamentali le esilaranti cronache (il "talo debole" su «L'Espresso») di Camilla Cederna, come quando raccontava degli esperimenti di una "sarta" fuori del comune, Bruna Bini, che chiedeva ai suoi amici artisti (Fontana, Baj, Kodra, Del Pezzo, ecc.) di disegnare abiti femminili come «opere indossabili».

D'altra parte, nel 1964 fa il suo ingresso in Italia, attraverso la porta della Biennale di Venezia, la Pop Art, e a Roma cominciano a contarsi più americani (Cy Twombly, Robert Rauschenberg, de Kooning, Kline, ecc.) che marziani e, grazie al cinema, la città eterna si merita l'appellativo di Hollywood sul Tevere. Mario Schifano, Tano Festa, Franco Angeli, Toti Scialoja, Giòetta Fioroni intrecciano un dialogo alla pari con la cultura degli Usa e improvvisamente cambia il panorama. È d'obbligo infatti essere assolutamente moderni, perché è ora il momento dei giovani: se ai padri era toccata la fatica della ricostruzione, ai figli toccava quella della rivoluzione con tutte le contraddizioni che questa sempre comporta.

La corsa ai consumi e la ribellione contro il consumismo, l'euforia del diverso e la demolizione del

Mettetevi comodi Piero Gatti, Cesare Paolini e Franco Teodoro, Seduta Sacco, 1968 (1969), Zanotta, nappelle e palline di polistirolo espanso



© TRIENNALE MILANO / FORD IMMOBILIARE BARACODA

## NELL'ASTRONAVE DEGLI ANNI 60

Gorizia. A Palazzo Attems i protagonisti del Boom che hanno cambiato moda, arte e design: l'imperativo è «essere assolutamente moderni», esaltare il corpo e prendere la mobilità come valore in sé

di Fulvio Irace

vecchio, gli abiti artistici di Germana Marucelli e Getulio Alviani e i primi eskimo dei collettivi studenteschi, *passaportout* obbligato per ogni genere di occupazioni: dei salotti e delle università. Alla dolce vita, i giovani di allora mostravano di preferire la vita spericolata e persino il design, sinonimo estremo del Bel Paese, diventava "radicale". Così almeno lo battezzò nel 1969 Germano Celant che aveva assistito al formarsi di nuovi collettivi creativi che, per la prima volta, nascevano (forse proprio per reazione al troppo Brunelleschi) nella culla del Rinascimento, Firenze.

Nel 1966, mentre la città affondava nel fango dell'esondazione dell'Arno, a Pistoia si apriva la mostra della SuperArchitettura, dove nell'angusto spazio della galleria

Jolly, due gruppi di neo-architetti, Superstudio e Archizoom, facevano esplodere una bomba i cui effetti si sentiranno ancora per tutto il successivo decennio. Era la prova che i sogni diventavano realtà, che le utopie spodestavano il passato: Superonda (Archizoom) è un divano senza scheletro sul quale non ci si siede più o compostamente ma ci si sdraia nelle posizioni più varie. Le sue due onde (in dei nuovi materiali plastici inventati dal premio Nobel milanese Natta) possono trasformarsi in letto, in sedute, in chaise longue o persino in una scultura a parete. È dichiarata così la guerra alla borghesia e al bon ton: il divano Bazar di Superstudio rivaluta la forza provocatoria del kitsch e alle composte sedie di Caccia Dominioni e di Magistretti si contrappongono la poltrona gonfiabile Blow di De Pas, D'Urbino, Lomazzi e la mitica Sacco di Gatti, Paolini, Teodoro, forse ancor oggi l'icona più irridente e degli anni 60: un involucro pieno di palline di polistirolo che modifica la forma a seconda della posizione di seduta.

È l'apoteosi della liberazione dall'oggetto, l'esaltazione del corpo e della giovinezza (anche per l'agilità richiesta dagli obblighi della seduzione), l'emblema della mobilità come valore in sé. A quest'ultima Ettore Sottsass diede un assist formidabile sdoganando la pesante macchina da scrivere con la leggerissima Valente di Olivetti: rossa come la Ferrari, portatile come una ventiquattrore, bella come un multiplo da appendere al muro. Dal canto suo Mario Bini aggiunse la carta vincente del "mangiadischi", la diabolica invenzione che avrebbe animato le notti in pieno air dei primi hippie italiani all'insegna di *Bandiera gialla* di Gianni Pettenati e di *Sognando la California* del Dik Dik.

© RIPRODUZIONE ARRETRATA

Italia Sessanta. Arte, moda e design. Dal Boom al Pop. A cura di Carlo Cerutti, Enrico Minio Copucci, Raffaele Spubin, Lorenzo Micheli, Gorizia, Palazzo Attems Petzenstein. Fino al 27 ottobre. Catalogo Antiga Edizioni

DALLO STILE SPACE AGE ALLA POP ART CHE SBARCA A ROMA E DIALOGA CON MARIO SCHIFANO, TANO FESTA E TOTI SCIALOJA

## I PEZZI NOMAD RAGGIUNGONO LE VILLE SEGRETE

Capri

di Marco Sammicelli

**È** il 4 luglio e la hall dell'hotel Quisisana di Capri è decorata con core rosse, bianche e blu. La festa dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America è stata celebrata in full swing dalla clientela dell'hotel che salutava con sonori «amazing» le bandiere a stelle e strisce appuntate su mobili e stucchi dove solitamente campeggiavano limoni carnosì e conchiglie lucidate. L'isola di Tiberio ne ha viste di ogni e sorniona apparecchiata l'ennesima estate tra marine, fritti e aperitivi. Eppure la vera e segreta vita caprese si agita tra ville mozzafiato nascoste nella macchia mediterranea a cui si accede solo su invito. Se sei tra quei fortunati le raggiungi dopo impegnativi tragitti, tutti sentieri, dirupi, vie e scalini (tant). È a questo pubblico che si rivolge la fiera Nomad dedicata al design da collezione e all'arredo d'autore che Giorgio Pace e Nicolas Bellevance-Lecompte hanno portato alla Certosa di San Giacomo, per il terzo anno consecutivo. Quella appena terminata il 7 luglio è stata la quattordicesima edizione. Per nome e vocazione il progetto è nomade e se l'Engadina è ormai la consolidata sede invernale, l'avamposto dello splendido monumento caprese non è ancora detto rimanga la destinazione confermata della prossima estate.

Tuttavia l'edizione 2024 ha lasciato il segno con alcuni primati. In Certosa ha sede il museo Diefenbach. Qui sono esposte le grandi tele dell'omonimo pittore tedesco che, stregato dall'isola, vi lasciò le sue opere più belle. Mai nessun artista era stato ammesso al suo fianco ma evidentemente il coraggio dei curatori è stato premiato e una tela monumentale di Anselm Kiefer che omaggia Segantini e le montagne elvetiche ingugiava un felice corpo ad arco con gli oscuri e gravi paesaggi del Diefenbach. C'era lo zampino della gallerista Lia Rumma a dare vita a questa sfida che continuava nella chiesa della Certosa dove erano installati i piccoli edifici in cera d'avori che compongono il lavoro *City of Silence* di Wolfgang Laib.

San Giacomo a Capri è un'architettura quieta e solida dove corti, celle e cappelle erette alla fine del 1371 resistono al tempo e per Nomad sono state allestite temporanee di gallerie e installazioni.

Molte le presenze internazionali che hanno coinvolto personalità dell'interior decoration come Cathy Vedovi che ha lavorato insieme allo studio Martin Brulé e Hedges Projects per un progetto con pezzi originali di Jean Garçon del 1960, Andy Warhol e Jean Opp; oppure lo studio Atra di Alexander Diaz Andersson con la nuova collezione di divani in alpaca.

Tra le gallerie i progetti più curiosi venivano tutti dalla provincia italiana. La Verolino di Modena, specializzata in arte tessile, ha esposto arazzi di Stella Vaserly, Delaunay, i bozzetti di Munari e Sottsass per la Triennale di Milano nonché alcuni arredi di Franca Stagi e Cesare Leo nardi, di cui la galleria si accinge a lanciare una nuova edizione numerata.

in accordo con l'archivio del designer. Voluminosa, realtà di Piacenza, ha unito le forze con Spazio Cas di Reggio Emilia. Hanno presentato in un accurato allestimento i totem ceramici di Nuria Mura, vasi e tappeti di Michele De Lucchi, pezzi di Franco Albini, Fornasetti e FontanaArte. La Fonderia Nolana, nota per aver assistito Salvatore Settis nella mostra sulla scultura classica alla Fondazione Prada del 2022, ha presentato elaborate copie di statue antiche fatte in resine plastiche con stampa digitale 3D. Sulla stessa lunghezza d'onda la galleria Robilant e Voena che ha esposto il lavoro di Sergio Roger - talento scoperto anni fa da Rossana Orlandi, anche lei a Nomad con i vasi tessili di Nacho Carbonell. Roger invece lavora lino e cotone pregiati per costruire imbottiti le cui fattezze ricalcano busti e fregi di antiche rovine. Erano allestiti in una cappella laterale della

LE GALLERIE DELLA PROVINCIA ITALIANA IN PRIMO PIANO ALLA FIERA SU DESIGN DA COLLEZIONE E ARREDO D'AUTORE

chiesa di San Giacomo tra ceramiche di Lucio Fontana. Inespugnabile - se non dallo stilista Simon Porte Jacquemus, Larry Gasolan e pochi amici dei proprietari. In linea con l'esclusiva tradizione isolana - il capolavoro di Villa Malaparte rimane l'unica attrazione moderna di Capri. Una casa fantastica e solitaria, un'architettura esito di burrascose manomissioni tra Adalberto Libera, Curzio Malaparte e il capo cantiere Amintoro. L'interno, inaccessibile al più, si poteva ammirare nelle fotografie di Andrea Jemolo scattate alla fine degli anni 80 ed esposte da Brun Fine Art. Erano in buona compagnia, tra pezzi di Cagil, Bonalumi e graziose sedute pieghevoli di De Pas, D'Urbino e Lomazzi.

© RIPRODUZIONE ARRETRATA



Nuova classicità. La galleria Robilant Voena ha esposto «Hinomomen» 2024, di Sergio Roger. L'opera pare essere stata levigata da un blocco di pietra, con la struttura del lino grezzo che emula la struttura della pietra e i segni dello scalpello